

Librando



NOTIZIARIO DELLE BIBLIOTECHE COMUNALI DI GARGNANO

Cari Lettori, siamo giunti al numero natalizio di Librando, un numero ricchissimo nel quale troverete, oltre alle nostre rubriche ormai classiche, lo “Speciale Natale”, curato con entusiasmo da Andrès Festa e contenente riferimenti importanti alle nostre tradizioni, ma anche a quelle di altre zone: si va quindi dal Canto della Stella alla Costa a come si festeggia il Natale in Sicilia piuttosto che in Spagna. Nello Speciale troverete anche un articolo scritto dalla nostra esperta d'arte Silvia Merigo che analizza la Natività contenuta nella chiesa di Navazzo.

Per l'angolo del Classico, si parlerà di Hermann Hesse, che fra l'altro soggiornò a Villa, ed ebbe quindi modo di apprezzare le bellezze del luogo e le specialità della nostra cucina; il caso editoriale si occupa invece di Andrea Camilleri e del suo celebre Montalbano, mentre la rubrica “Dal libro al film” ha come protagonista Jane Austen e le pellicole tratte dai suoi romanzi. Ha redatto l'articolo Giulia Samuelli, che si è recentemente aggiunta alla Commissione della Biblioteca e alla quale diamo quindi un caloroso benvenuto su queste pagine. Continua poi il cammino alla scoperta dell'arte gargnanese con l'intervista a Fabio Gandossi e l'immane angolo del fumetto curato con la solita competenza da Carlotta Bazoli.

In ultima pagina troverete le iniziative della Biblioteca, tra le quali Vi segnalo in modo particolare il Concorso Letterario, al quale invitiamo tutti a partecipare, la bella manifestazione di “Coloriamo il Natale” e il consueto appuntamento con “Gargnano e dintorni”, gli incontri culturali che prenderanno il via il prossimo gennaio.

In tema natalizio, vorrei anche segnalarVi la delicata favola scritta da Mara Castellini, “Miracolo alla Vigilia di Natale”, che troverete recensita all'interno dello “Speciale Natale”.

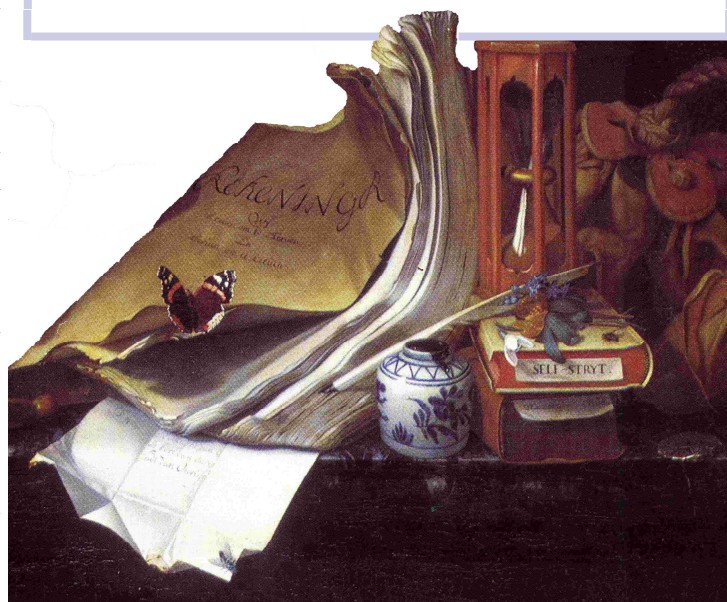
Non mi resta che augurarVi Buon Natale e Buon 2011, unitamente a tutta la Redazione e da tutti i membri della Commissione della Biblioteca.

AUGURI e... buona lettura!

Il Presidente
Cristina Scudellari

SOMMARIO:

NIENTE DI PARTICOLARE	p.2
LE NOSTRE RECENSIONI:	
-IL CLASSICO:	
“Narciso e Boccadoro di Hermann Hesse”	p.3
-IL CASO LETTERARIO:	
“Il Ricatto di Montalbano”	p.4
-IL FUMETTO:	
“Quando la paura si annida dove meno te l'aspetti”	p.5
DA LIBRO A FILM:	
“Jane Austen, tra libro e film”	p.6
L'ARTISTA SI RACCONTA:	
“Intervista a Fabio Gandossi”	p.8
<u>LIBRANDO... IL NATALE:</u>	
LE NOSTRE RECENSIONI:	
“Miracolo alla vigilia di Natale”	p.10
LE NOSTRE TRADIZIONI:	
“E noi siamo i Tre Re Magi: il Canto della Stella alla Costa”	p.11
TRADIZIONI NATALIZIE ITALIANE:	
“Fra Paganesimo e Cristianesimo orientale nel Natale siciliano”	p.12
TRADIZIONI NATALIZIE NEL MONDO:	
“I Tre Re, il Tio catalano e il carbonaio basco del Natale spagnolo”	p.13
IL NATALE NELL'ARTE:	
“Il Natale dipinto nella chiesa di Navazzo”	p.14
I NOSTRI CONSIGLI DI LETTURA	p.15
LE INIZIATIVE DELLA BIBLIOTECA	p.16





Dove l'ho già visto???

Anche in questo numero Vi proponiamo un minuscolo particolare della nostra Gargnano, sapete dirci dov'è, cos'è e che importanza ha per la storia del nostro amato paese? Aspettiamo le vostre risposte!!!

Ecco spiegato qui di seguito il particolare proposto nello scorso numero.



Cippo di confine numero 1.

Il particolare proposto nello scorso numero è situato nelle vicinanze della chiesetta di San Giacomo di Gargnano, esattamente sullo spigolo dell'edificio di fronte. È un cippo che riporta in alto le lettere E M e in basso i numeri 8 9. Sembra non essere il solo: a poca distanza ve ne sono altri simili. Ancora una volta il nostro particolare ci porta ad approfondire un



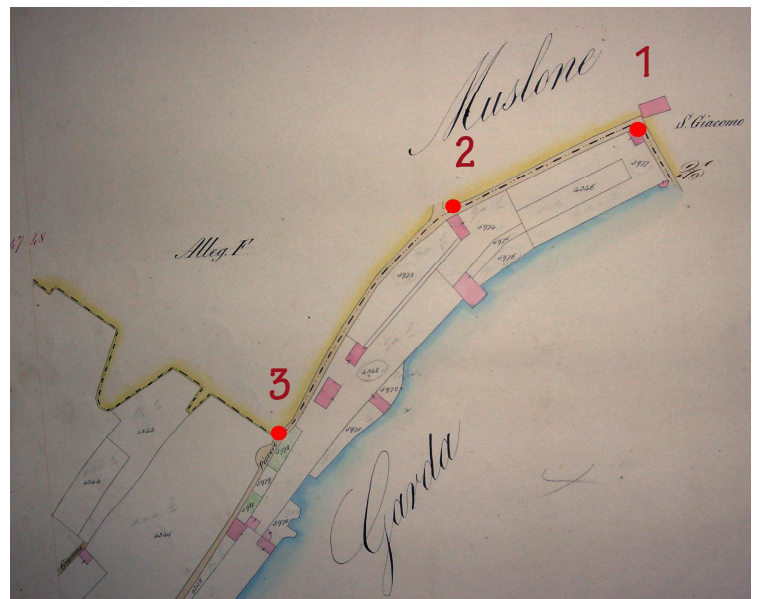
Cippo di confine numero 2.

aspetto della storia gargnanese, in questo caso non si parla di arte o di bombardamenti, ma di confini. I cippi in questione infatti segnavano l'antico limite tra il Comune di Gargnano e quello di Muslone (unito al primo solo dal 1817). Tra le due comunità vi furono per secoli diatribe in merito ai confini. Liti terminate ufficialmente solo nel 1753 con il posizionamento di nuovi cippi. È possibile seguirne il tracciato sulla mappa catastale del 1852. La chiesetta di San Giacomo e la parte a monte risultavano appartenere al territorio di



Cippi di confine numero 3.

Muslone, mentre di pertinenza gargnanese era il piccolo porticciolo e la zona costiera. Il nostro cippo sembra essere il primo della serie, anche se la dicitura completa non si è conservata, seguono il numero 2 a poche decine di metri e il numero 3 presente in "duplice copia". Da qui la linea di confine proseguiva verso la cima del monte Comer, dove si trovano ancora i cippi numero 5 e 6 (manca quindi il cippo numero 4 che dovrebbe trovarsi lungo il crinale del monte).



Particolare della mappa catastale del Lombardo Veneto del 1852.

Silvia Merigo

Ringraziamo il prof. Bruno Festa per le preziose informazioni e il materiale fotografico fornitoci.

“Narciso e Boccadoro” di Hermann Hesse

“Non è il nostro compito quello d'avvicinarsi; così come non si avvicinano fra loro il sole e la luna, o il mare e la terra. Noi due, caro amico, siamo il sole e la luna, siamo il mare e la terra. La nostra meta non è di trasformarci l'uno nell'altro, ma di conoscerci l'un l'altro e di imparare a vedere ed a rispettare nell'altro ciò che egli è: il nostro opposto e il nostro complemento.”

Il libro racconta la storia di Narciso, un giovane novizio del convento di Mariabronn e Boccadoro, un ragazzo affidato ai monaci del convento per la sua istruzione. Nonostante all'inizio del romanzo i due personaggi sembrano essere del tutto identici per comportamento e ideologia, nel corso della storia si avrà un vero e proprio viaggio di formazione del giovane Boccadoro. Quest'ultimo è inizialmente un ragazzo ingenuo che segue solo le volontà del padre, come quella di rimanere a Mariabronn e consacrare la sua vita a Dio; compito di Narciso, ragazzo poco più grande di Boccadoro e con doti e cultura straordinarie, è quello di destarlo e fargli comprendere che la sola strada che deve seguire è quella del cuore e che deve ricordare il passato e in particolar modo la madre. Infatti la figura materna era sempre stata presentata a Boccadoro come una donna selvaggia e vagabonda, che lo aveva abbandonato quando era ancora molto piccolo ed il padre aveva coltivato in Boccadoro la convinzione che egli dovesse dedicare la sua vita a Dio per espiare le colpe materne. Da quel momento tornano vivi i ricordi di sua madre e numerosi sogni hanno lei come protagonista. Un giorno Boccadoro ricevette l'incarico di recarsi nel bosco per raccogliere delle erbe particolari su richiesta dell'abate del convento e da questo momento trova inizio il suo viaggio di formazione: incontrò una bella contadina di nome Lisa che gli fece conoscere per la prima volta il mondo delle donne e capì immediatamente che il suo posto non era più al convento ma per il mondo, vagabondando in vari posti, e se ciò accadeva era perché una voce lo chiamava. Nel corso del suo vagabondare Boccadoro conobbe molte donne e questo lo portò a pensare che ognuna di loro gli aveva lasciato qualcosa da ricordare sempre. Dopo due anni di vita nomade, Boccadoro giunse ad un convento dove vide una statua della Madonna che lo colpì profondamente tanto da voler complimentarsi con l'artista che l'aveva realizzata, un tale Maestro Nicola. Arrivò alla casa di Maestro Nicola e senza pensarci gli chiese di poter diventare suo scolaro e imparare l'arte. Così una nuova passione si accese nell'animo del giovane: l'arte gli donava nuove speranze e nuovi sentimenti. Il Maestro si stupì della bravura del ragazzo che cominciò a realizzare una piccola statua in legno, il san Giovanni, che aveva fattezze identiche a quelle di Narciso. In realtà il desiderio più grande di Boccadoro era di rappresentare Madre Natura ed è per questo che il Maestro chiese a Boccadoro di rimanere con lui in qualità di assistente, ma egli sapeva che il suo viaggio non era ancora terminato e per poter rappresentare la Madre Natura doveva completarlo. Per questo motivo lasciò nuovamente un posto stabile per continuare il suo percorso; questa volta incontrò un nuovo compagno, Roberto. Un giorno i due giunsero in un paese dove vennero cacciati dai contadini del luogo per paura che potessero aver contratto la peste che già da molto tempo si era diffusa a insaputa dei due uomini; Boccadoro entrò comunque in una capanna silenziosa, dove cinque morti appestati giacevano per terra. Questo spettacolo raccapricciante segnò profondamente Boccadoro che tornò dal compagno con uno sguardo triste e riflessivo; Roberto come prima cosa si preoccupò di verificare se il compagno avesse preso la peste e nono-

stante non l'avesse contratta, era deciso ad andarsene per paura del contagio ma Boccadoro riuscì a trattenerlo dicendogli che ognuno aveva bisogno dell'altro, soprattutto in momenti come questi. Affrontarono nuovamente numerose avventure per poi ripartire. Poco tempo dopo la loro partenza, Boccadoro fu costretto a fermarsi nuovamente, avendo visto una bellissima donna su un cavallo che destò subito il suo solito interesse per le donne: purtroppo questa era l'amante del governatore e Boccadoro venne ben presto scoperto e condannato a impiccagione, ma come ultima concessione Boccadoro ebbe quella di poter essere confessato da un abate e con sua grande sorpresa scoprì che l'incarico era toccato a Narciso, ora divenuto abate del convento di Mariabronn e che era riuscito ad ottenere una grazia per il suo amico. Narciso gli promise ospitalità al convento e l'allestimento di un'officina per esercitare la sua arte e qualora avesse voluto riprendere la vita vagabonda, Narciso non lo avrebbe costretto a rimanere. Nel convento Boccadoro si trovava bene e voleva perfino diventare un frate laico ma comprese ancora una volta che la sua vita era fuori, in giro per il mondo e abbandonò di nuovo il convento. Narciso provava una grande nostalgia per il suo amico, e durante la sua assenza rifletté molto sulle loro differenti vite: dopotutto la vita di Boccadoro non era stata peggiore della sua, sicuramente più tumultuosa ma anche più bella della sua, che invece era caratterizzata dalla tranquillità che le mura del convento offrono. Dopo quasi un anno Boccadoro era un uomo oramai del tutto diverso: aveva un volto spento, camminava a stento ed era molto malato ma in quel volto vi era qualcosa che il bel Boccadoro di un tempo non aveva mai avuto, cioè un tratto di equilibrio interiore. La morte di Boccadoro era ormai vicina ed egli era contento, poiché sapeva che sua madre l'avrebbe ricondotto nel nulla e nell'innocenza e sapeva che l'aveva ritrovata nel corso del suo vagabondaggio in ogni donna che aveva incontrata. Le ultime parole che pronunciò furono dirette a Narciso: “come vuoi morire un giorno se non hai una madre? Senza madre non si può amare e non si può morire”.

Un libro definibile come un insieme vorticoso di sentimenti, pensieri che arricchiscono l'anima d'ogni persona, la storia di una profonda amicizia, tra Narciso, un ragazzo precoce sicuro di se destinato alla vita monastica, e Boccadoro, un giovane insicuro che si trova in monastero per assecondare il volere del padre. Un'amicizia che cresce sempre più, sino a divenire una comunione di spirito, non un sentimento fondato sulle uguaglianze bensì sulle diversità. Ed è proprio Narciso a risvegliare nell'animo di Boccadoro quei moti soffocati dal padre che vedeva nel figlio la moglie che l'aveva abbandonato. Boccadoro prende coscienza del proprio destino d'artista e inizia un viaggio alla ricerca di se stesso e del ricordo della madre offuscato nel proprio spirito. Il suo è un vagabondare attraverso le selve germaniche ma soprattutto attraverso il proprio animo, attraverso la paura della caducità d'ogni cosa e un impulsivo desiderio di sopravvivere alla morte, attraverso le sue opere, attraverso il proprio spirito e il rapporto con Dio, attraverso l'amore e la sofferenza. Solo negli ultimi mesi che precedono la morte, Boccadoro trova se stesso e ritrova Narciso ma ora i ruoli sono invertiti poiché l'incontro scuoterà l'integrità dell'amico divenuto ormai abate, e sarà ora Narciso ad essere insicuro di se e della propria vita mentre Boccadoro troverà in punto di morte le risposte alla propria esistenza.

Rossella Bontempi

Il Ricatto di Montalbano

Il 2 Maggio 2010, Andra Camilleri, ospite alla trasmissione di Fabio Fazio *Che tempo che fa*, ha fatto una sconcertante rivelazione: lui è da anni sottoposto al “Ricatto di Montalbano”. Questo non è il titolo del nuovo romanzo del commissario più famoso d’Italia, ma un espediente editoriale con cui la Sellerio (la casa editrice che pubblica tutti i Montalbano), si assicurerebbe una costante produzione sull’argomento. Alla domanda del presentatore su quando aveva sentito che il suo personaggio -Montalbano- era pronto, e se avesse mai pensato di farlo morire, lo scrittore siciliano ha risposto: “Per me il personaggio di Montalbano era finito, nel senso di compiuto, con il secondo romanzo. [...] Poi un giorno mi chiamò Elvira Sellerio, e mi disse: «Signor Camilleri, quando me lo fa avere il prossimo Montalbano?» e io dissi «Ma come? Non ce n’è più di Montalbano, è finito.» e lei «Cosa? Ma è matto?». E da allora rimasi vittima del



“Ricatto di Montalbano”: ogni volta che esce un mio nuovo romanzo del commissario, vengono ristampati tutti gli altri libri fino a trent’anni fa.”. Tra il serio e il faceto, come è suo costume, con il suo inconfondibile accento siculo e la voce roca di accanito fumatore, Andrea Camilleri ha quindi svelato come il successo del suo alterego poliziesco gli consenta di pubblicare i suoi vari progetti esterni alla serie, che diventano subito un successo editoriale. Camilleri, infatti, da sempre, si dedica a progetti letterari di varia natura, dal romanzo al saggio, che con fortune alterne, gli hanno a volte fatto vincere premi prestigiosi.

Andrea Calogero Camilleri, classe 1925, non ha infatti iniziato ne con Montalbano, come molti pensano, ne con lo scrivere (ha iniziato a pubblicare a 63 anni).

Già a vent’anni inizia a pubblicare racconti e poesie, vincendo il Premio Saint Vincent, e a 23 anni si iscrive all’Accademia di Arte Drammatica, che segnerà la sua vita. Inizia infatti a lavorare come regista e sceneggiatore, partecipando anche a un concorso in RAI, che vincerà, ma senza essere ammesso perché comunista (entrerà qualche tempo dopo). Sempre attivo nel teatro, con un occhio di riguardo al teatro d’avanguardia e all’amato Pirandello, durante gli anni sessanta è delegato alla produzione delle fiction televisive RAI *Le avventure di Laura*

Storm, la fiction del tenente Sheridan e *Le inchieste del Commissario Maigret*, in cui si diletta con il poliziesco. Nel ’77 diventa professore all’Accademia di Arte Drammatica nella cattedra di Regia, e solo l’anno dopo inizierà a dedicarsi alla narrativa, nel 1978, con il romanzo *Il Corso delle Cose*, scritto dieci anni prima: un insuccesso. Nel 1980 esce *Un filo di Fumo* (Garzanti), con cui vince il suo primo premio letterario a Gela, e in cui si presenta per la prima volta l’immaginaria cittadina siciliana di “Vigata”. Nel 1992 ritorna con *La stagione della Caccia* (Sellerio), con cui diventa un autore di successo. Ma è

nel 1994 che fa il grande salto, con *La forma dell’acqua*, primo romanzo del Commissario Montalbano, e altri romanzi esterni alla serie diventano dei best sellers, come *Il birraio di Preston* (1995), *La concessione del telefono* (1998) e *La mossa del cavallo* (1999), mentre la serie televisiva di Montalbano consacra il definitivo suc-

cesso dello scrittore.

Oggi Camilleri ha all’attivo 46 libri esterni alla serie di Montalbano, fra saggi su teatro e cinema e romanzi ambientati in diverse città e diverse epoche (e in diverse lingue: come il romanzo scritto in spagnolo *La muerte de Amalia Sacerdote*, con cui ha vinto il Premio Internazionale per Novella Noir), e “solo” 26 libri di Montalbano, fra romanzi e raccolte di racconti.

Lo stile unico dei romanzi (metà in italiano, metà in siculo, con un’accurata ricerca linguistica di supporto), l’amabilità del personaggio (delineato al meglio, con una personalità singolare e i suoi alti e bassi, e il modo particolare con cui risolve i casi), e il formato (tascabile), hanno creato un fenomeno letterario tutto italiano, esportato con successo in vari paesi. Una stella brillante che si aggiunge al firmamento della narrativa italiana, e riqualifica il Meridione, troppo spesso oggetto di luoghi comuni e considerato patria dell’ignoranza.

Che il “ricatto” sia reale o meno, quindi, è bene che la Sellerio continui a perpetrarlo nei confronti del florido scrittore, perché continui a regalarci perle letterarie ancora per molto tempo. Viva dunque il “Ricatto di Montalbano”.

Andrès Festa

Quando la paura si annida dove meno te l'aspetti

Non è facile parlare di Alessandro Baggi, classe 1966, maestro di un genere tutto particolare che molti hanno definito “visionario”, altri “splatter” o più generalmente “horror”; in realtà non lo si può catalogare in nessuna di queste categorie, sarebbe troppo riduttivo per il suo stile poliedrico, alla continua ricerca della metà oscura che alberga nella mente umana, senza pace né sosta.

“Vertigini” esce nel 1998 ed è una preziosa raccolta di sette racconti sceneggiati e disegnati nell’arco di sette anni. Ogni vignetta è minuziosamente cesellata ad arte, per non lasciare nulla al caso, i personaggi hanno un gusto squisitamente anni ’60, come se il tempo fosse rimasto imprigionato per sempre negli occhi sbarrati delle cotonate attrici di pellicole ormai sbiadite.

Il primo racconto si apre con un breve ed efficace prologo, si intitola “Oltre la carne” ed è stato realizzato fra il 1991 e il 1994 ed è molto diverso dagli altri sia per stile che narrazione - infatti il tratto risulta un tantino acerbo, ma già presagisce la bravura artistica che l’autore avrà modo di sfoggiare nei capitoli successivi.

In “Tre compresse” quasi in punta di piedi fa il suo esordio lo stile kafkiano e quella che a prima vista si presenta come il racconto di un brutto sogno, si trasforma velocemente in una vicenda a cavallo fra allucinazione e follia, ove i contorni sfumano fino al punto da non riconoscere più cosa sia reale e cosa incubo.

Segue “Bilocale”, dall’inizio ironico “Abbiamo accettato l’appartamento col mostro perché gli affitti degli altri erano troppo cari. Abbiamo due locali più servizi. Il terzo lo occupa il mostro.

Ai servizi non ci va mai”, ma che poi muta con lo scorrere delle pagine, per terminare con un finale che di divertente ha ben poco.

Ma è con “I lavori” che Alessandro dà il meglio di sé. La claustrofobia vicenda di un anonimo inquilino che si

ritrova prigioniero nel suo stesso appartamento, è un chiarissimo omaggio al grande scrittore praghese Franz Kafka, e spalanca la porta su un universo assurdo, angosciante, dal quale non c’è via di uscita. La quintessenza del terrore umano prodotta da tratti sicuri e di grande effetto, grazie anche ai retini sapientemente utilizzati.

“Vertigini” termina con “Nell’erba”, curioso e brevissimo racconto privo di dialoghi, magistralmente narrato da didascalie stringate, con vignette d’effetto, a tutta pagina. Un altro omaggio ad un altrettanto grande scrittore di oggi:

Stephen King.

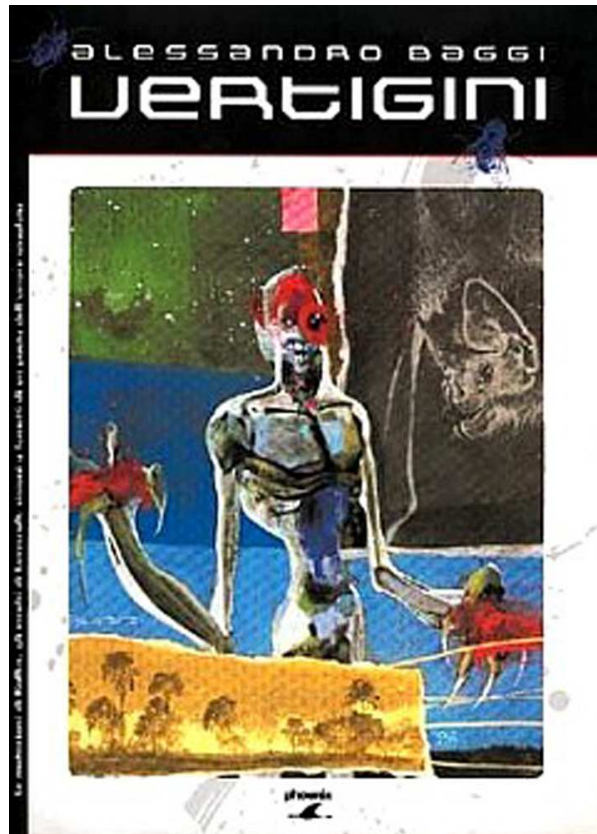
L’orrore trasposto nel quotidiano, l’orrore che si rivela anche nei luoghi in cui dovremmo sentirci più tranquilli, come casa nostra, o in un assolato prato fruscante, dove i bambini vanno in gita, è questo Alessandro Baggi; pennellate sicure, spesso nervose ma mai casuali, le fitte retinature, i dialoghi a cavallo fra ironia e assurdità, le grosse onomatopée così care a Frank Miller, queste sono le sue storie. La forza della sua arte sta nella nudità con cui si presenta ai nostri occhi, l’autore non nasconde le passioni che lo hanno accompagnato in diverse fasi della vita, come l’amore per l’entomologia, scienza

che studia gli insetti, grazie alla quale si diverte a realizzare creature da incubo, che il ribrezzo accompagna all’orrore. Attinge dai vecchi fumetti americani degli anni ’60, quelli con gli eroi dai muscoli scolpiti, per dar sembianze ai suoi personaggi dal gusto demodè, ma deliziosi quando il tratto si sofferma nei particolari dei volti femminili, dove il pennello accarezza, anziché tracciare.

Un giorno Alessandro mi scrisse: “Riappari dalle nebbie del tempo, ma con la grazia di una stella, e il silenzio delle ombre nei cassetti.”

Ed è stato grazie a lui, che di ombre è il maestro, se ho imparato ad amare davvero il fumetto.

Carlotta Bazoli



La copertina di “Vertigini” disegnata da Baggi

Jane Austen, tra libro e film

La trasposizione in film di un best seller è pratica ormai consueta nel cinema e nella tv. Basti pensare ai libri di Harry Potter della Rowling o alla saga di Twilight della Meyer. Spesso è solo un espediente pubblicitario che incrementa il mercato del libro da cui è tratto e talvolta anche non molto attinente al libro. Sono rari i casi ben riusciti di buon libro unito a buona resa video. Ad esempio ho sempre trovato che alcuni di questi sono riguardanti i libri di un'autrice a me molto cara, per spirito d'osservazione, ambientazione e bravura nello scrivere: Jane Austen.

Questa pimpante e ironica zitella scrisse solamente una manciata di libri all'inizio del 1800, tutti best seller di allora come di oggi così come sono diventate famose pure le sue trasposizioni in film o miniserie tv. I suoi sei libri (*Orgoglio e Pregiudizio*, *Ragione e Sentimento*, *Emma*, *Persuasione*, *Mansfield Park*, *L'abazia di Northanger*) vantano più e più versioni e rivisitazioni. Per esempio *Orgoglio e Pregiudizio* ne conta più di 10, tra cui la famosissima versione del 2005 con Keira Knightley e Matthew MacFadyen, che valse alla bella attrice la nomination agli Oscar del 2005 come Migliore Attrice Protagonista.

Miss Austen ha inaugurato a mio parere il filone letterario moderno del "happy ending". Sicuramente non si può definire moderna/dei nostri giorni l'ambientazione o i vestiti descritti o "the manners" tipiche del 1800, ma i sentimenti, i desideri, le aspettative e i progetti per il futuro presentati sono sempre attuali, e dalla scrittrice trattati con capacità sorprendente. Si tenga conto infatti che la scrittrice narra cose che quasi non sa nemmeno cosa siano se si tiene conto della sua praticamente assente esperienza nel campo amoroso (corteggiata solo in fresca gioventù da un giovanotto, rimase zitella fino alla fine dei suoi giorni all'età di 40 anni circa). Molti hanno scritto sulla personalità di Jane Austen, io non pretendo di fare la letterata e di propinare una lettura critica della scrittrice e della sua opera completa, ma racconto a parer mio

che rapporto hanno i libri e i loro contenuti con la maggior parte delle versioni cinematografiche, argomento di innumerevoli discussioni nel cerchio di amiche che condividono come me la passione per quei libri e i loro protagonisti.

Le trame dei romanzi sono tutte di sfondo romantico, con protagoniste femminili con diverso carattere, estrazione sociale, intenti, capacità e intelligenza. Le vicende hanno come filo conduttore la vita dell'eroina prima dell'incontro con il suo grande amore, durante la crescita dell'attaccamento e dopo la dichiarazione d'amore.

Proviamo a vedere insieme i punti nevralgici di similitudine e differenza fra i due generi di rappresentazione.

LA STORIA D'AMORE: ho più volte notato una forte differenza fra gli adattamenti video e libro originale riguardo la dichiarazione d'amore che arriva a circa $\frac{3}{4}$ del libro per dar tempo alla scrittrice di descrivere la storia anche dopo il matrimonio mentre nel film arriva ad essere la scena finale. Per una persona che legge il libro e poi vede il film è come tagliare un'intera storia o addirittura peggio, come se in un film giallo dicessero chi è l'assassino e subito dopo ci fossero i titoli di coda senza che si possa spiegare come si è capito che l'assassino è quello. Probabilmente tutto ciò è dovuto al



Ritratto della scrittrice Jane Austen

cliché della commedia romantica contemporanea, che preferisce lasciare un finale aperto invece che portare gli innamorati subito all'altare e far metter su famiglia. **MA CHE SBAGLIO!** Come Jane Austen tratta questi argomenti è tutto frutto delle maniere di quel tempo, della morale e delle tradizioni di quell'epoca. Tralasciarle è segno di non aver capito cosa sta raccontando la scrittrice. Sta descrivendo un modo di pensare e di vivere le relazioni a quel tempo, ossia la netta consapevolezza che una volta rivelati i propri sentimenti, prima di fare qualsiasi altra cosa bisogna sposarsi. Così indica Mr Darcy appena rivela per la seconda volta i suoi sentimenti a Elisabeth in "*Orgoglio e Pregiudizio*", o Mr Knightley a Emma in "*Emma*", o Capitan Wentworth

a Anne in "Persuasione", per citarne alcuni. Una costante nello stile di vita del tempo alla quale nemmeno una donna scrittrice che già per il ruolo sovvertiva alle regole, avrebbe potuto sottrarsi. Forse per poter vivere ciò di cui lei non ha mai potuto far esperienza, si sofferma spesso sulla vita dei protagonisti sul "dopo", su ciò che accade agli innamorati dopo la dichiarazione d'amore ufficiale. Se non si racconta questo nelle versioni cinematografiche, non si sta raccontando la vera Jane Austen, non si sta guardando tramite i suoi occhi ciò che la circonda.

I PERSONAGGI: Secondo me la Austen è anche una formidabile e intelligente ritrattista dei difetti della gente, del modo di pensare e dello stile di vita dell'epoca. Più di una volta mette in bocca ai suoi personaggi giudizi o mette in ridicolo comportamenti, etichetta e relazioni fra componenti della stessa famiglia con un parlare intelligente e assennato che per mezzo di una forte ironia sottile fanno sorridere il lettore e capire il modo di pensare della scrittrice. La lettura quindi risulta scorrevole e non se ne ha mai abbastanza. In questo le trasposizioni cinematografiche soddisfano pienamente. Soprattutto si deve riconoscere un merito particolare alla BBC, il network inglese di informazione e intrattenimento tv corrispondente alla



Una scena del film "Orgoglio e Pregiudizio" del 2005.

nostra Rai o Mediaset, che da sempre ha affrontato l'adattamento di libri famosi inglesi sul piccolo schermo. La bravura degli attori, che spesso si trovano in più di una versione di libri dello stesso autore, rendono gli sceneggiati inglesi assai più gradevoli e attinenti a tutte le caratteristiche della Austen che un qualsiasi blockbuster potrebbe fare. Il film deve condensare tutto in due ore al massimo, la BBC fa le cose per bene e piuttosto suddivide in più puntate il tutto. Il godimento è doppio: la storia non finisce subito e l'attinenza è spettacolare, non ci si perde nulla del bel libro originale.

I LUOGHI: Anche le ambientazioni possono cambiare drasticamente a seconda dell'interpretazione: prendendo in considerazione le versioni di Orgoglio e Pregiudizio si passa dall'ampollosa e american style version del 1940 tutta tulle e ombrellini di pizzo e gonne a meringhe, alla

sobria e quasi povera ambientazione nella Versione-Keira, come spesso viene nominata sui blog, quella del 2005. A essere sinceri credo che nel 1800 la situazione finanziaria in cui versavano i protagonisti del libro fornisse uno stile di vita più simile a quello presentato nella versione del 2005 invece che in quella del 1940, per confrontare quelle principali di cui ho preso visione.

Fortunatamente nel 2007 la BBC ha intrapreso la rivisitazione di tutti e 6 i romanzi, e quindi l'anno dopo è uscito un cofanetto fantastico che contiene tutte queste versioni aggiornate. Le migliori sono a parer mio "Persuasione" (2007) ed "Emma" (2008). L'unica che manca è appunto quella di "Orgoglio e Pregiudizio", anche perché la versione cinematografica del 2005 con Keira Knightley è molto ben riuscita e lo sceneggiato del 1995 con Colin Firth e Jennifer Eyle è la migliore versione televisiva del libro mai fatta e superarla in accuratezza di particolari, performance degli attori e bellezza

dei luoghi è difficile. Seguire tutte le versioni con l'inglese originale è poi fantastico, in modo particolare per la resa dei significati e per l'indubbio esercizio della lingua straniera priva di slang.

Si potrebbe andare avanti per pagine e pagine riguardo a ogni libro della Austen, cercando significati e spiegazioni varie. È un divertimento

che lascio volentieri sperimentare a chi si è anche solo un po' interessato a questa pseudo critica. A presto.

Per chi è interessato:

<http://www.perioddramas.com> (in lingua inglese) per amanti del genere austeniano

<http://justperioddrama.com/index.htm> (in lingua inglese) per amanti di musiche e copioni originali delle trasposizioni

<http://smo.forumfree.it/?t=40717135> (in italiano) per avere un quadro di tutte le trasposizioni della BBC fatte fino a oggi

Giulia Samuelli

“Il piacere sta nel veder realizzato qualcosa che non avevo immaginato”: intervista a Fabio Gandossi

di Cristina Scudellari

Il nostro viaggio alla scoperta del mondo dell'arte garganese continua. Protagonista di questo spazio è stavolta Fabio Gandossi, giovane dalla personalità poliedrica, interessato all'arte, ma anche al teatro e alla recitazione. Lo incontro nel piccolo spazio espositivo ricavato all'interno del negozio della madre e la nostra chiacchierata inizia, lui seduto sui gradini, io sull'unica sedia, e attorno a noi le sue opere.

Per scelta di impostazione di questa rubrica, le domande che verranno poste a Fabio sono volutamente le stesse che erano state poste all'artista che aprì questa rubrica, Gustavo Florioli (ved. Librando n° 4, settembre 2010). Questo allo scopo di mettere in maggior evidenza le somiglianze ma soprattutto le differenze fra i singoli artisti, i loro gusti, le loro opere e il loro modo di intendere l'arte.

La prima domanda riguarda la tua formazione.

Io sono sostanzialmente un autodidatta. Ho intrapreso studi tecnici, poi ho frequentato l'Accademia dei Filodrammatici a Milano, ottenendo il diploma che mi ha permesso di diventare attore professionista.

E quando hai iniziato ad occuparti d'arte figurativa?

Ho sempre avuto la passione per il disegno, fin da piccolo...

Hai già fatto delle mostre, vero?

Sì, qualche anno fa ho esposto proprio qui a Gargnano, ma sai, essendo un autodidatta finora ho esposto poco perchè ciò comporta essere inevitabilmente soggetto a giudizi e critiche... Ma quest'anno, lo scorso settembre, ho fatto una mostra a Maderno dal titolo emblematico, “Rughe”, nella quale presentavo i ritratti di alcuni personaggi garganesi (cito qui alcune righe della presentazione della mostra, che ben ne esemplificano il titolo: “Le rughe sono i segni del tempo impressi sui corpi. Sono gioie e dolori che si cristallizzano fino a formare una geografia. I volti sono carte topografiche che testimoniano l'esistenza di una persona, di un destino.”). Sono lavori pittorici, ma pratico anche l'incisione, tecnica che da un po' di tempo prediligo: ho infatti partecipato al concorso Ucai con un'opera che aveva come tema la parabola del Buon Samaritano.

La scelta dei soggetti: da dove la trai?

Io seguo sostanzialmente due filoni: il primo è centrato sull'uomo, la persona, corpo ma soprattutto volto, che sento interiormente. Quindi il paesaggio, che però sento meno, ma devo pure fare i conti con la necessità di vendere le mie opere, e quindi realizzo anche ciò che penso possa piacere agli altri.



“Un garganese” di Fabio Gandossi

Perchè dipingi?

Per esprimere quello che sento.

Quando dipingi? C'è un momento particolare nell'arco della giornata?

Appena posso, principalmente di mattina o nel pomeriggio. Di sera non ne ho la forza. (Ricordo che Fabio è un giovane papà piuttosto impegnato e presente per le sue due bambine, Linda e Lucia, e capita spesso di incontrarlo con le piccole...). Dipingo in silenzio, senza musica, non ho bisogno di un sottofondo.

Pittore preferito, se ce l'hai...

Ne ho più di uno, ma va a periodi. Ho iniziato guardando e studiando Cézanne, appassionandomene dopo aver letto un articolo di Giovanna Testori. Poi mi piace Giotto e i pittori di icone, mentre conosco meno l'arte contemporanea.

Hai un luogo preferito per dipingere?

Dipingo prevalentemente nel mio studio di Muslone. Ho provato a dipingere *en plein air*, ma mi sono sentito surclassato dalla natura, quindi preferisco l'interno.

Cosa dicono di te in famiglia, sono tuoi fans?

Mi sostengono moltissimo, sia la mia compagna che i miei genitori. Senza di loro non potrei dedicarmi a questa attività, il loro è un sostegno morale e materiale.

L'opera delle tue che più hai amato dipingere?

Non lo so dire. Parto da zero ed ogni volta incontro le stesse difficoltà. E' un continuo compromesso con la materia. Il piacere sta nel veder realizzato qualcosa che non avevo immaginato.

L'opera delle tue che non venderesti mai...

Ah, le venderei tutte, anzi, mi auguro che le acquistino per staccarmene definitivamente. Mi pesano, voglio trovare qualcosa di nuovo.

Certi soggetti sono reali?

Parto sempre dalla realtà e la realtà non è sempre e solo quello che abbiamo davanti agli occhi.

Dipingi per evadere?

No!!! Dipingere è la cosa più importante della mia vita, non è un hobby né un'evasione. Per esprimermi metto una serietà talvolta quasi eccessiva.

C'è un'opera che vorresti non aver venduto?

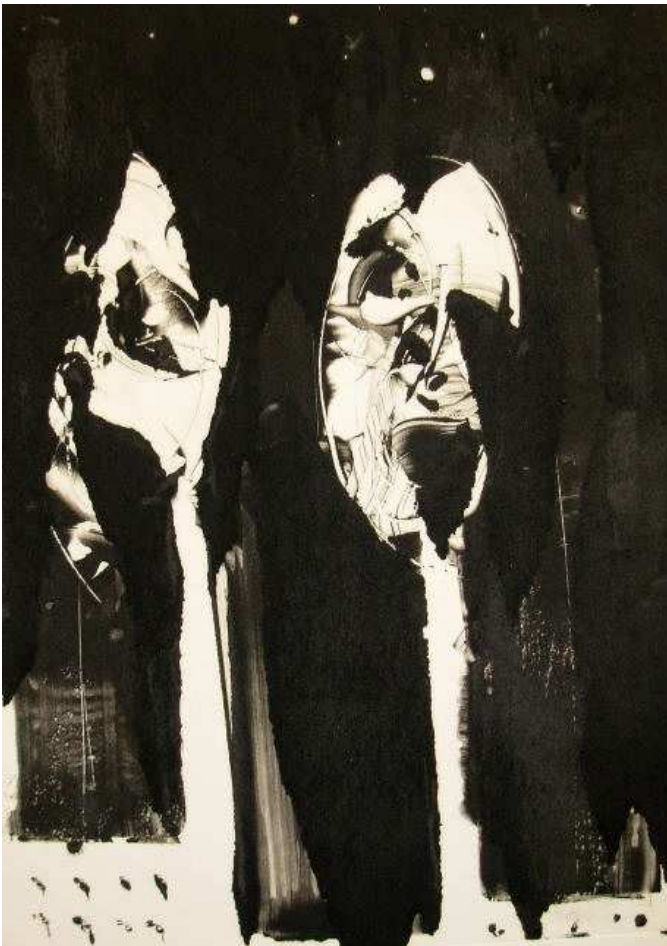
No, anzi. Dopo aver venduto, vorrei aver venduto ad un prezzo più alto!

Come definiresti il tuo genere, il tuo stile?

Anti-accademico. Non sopporto tutto ciò che diventa codice, vorrei mantenere una freschezza di espressione. Potrei dire stile espressionista.

Hai opere tue appese in casa?

Sì, comunque le venderei...



“Ceneri” di Fabio Gandossi

Per contattare Fabio e vedere le sue opere, ci si può recare presso il negozio Gandossi, all'interno del quale è ricavato il suo piccolo atelier, oppure all'indirizzo e-mail: ganduz@libero.it, mentre i recapiti telefonici sono 0365 791071 e 339 3699401.

Relativamente all'opera “Ceneri” di Fabio, pubblichiamo qui il testo che la accompagna.

“Vedo una coppia. Sono uomini o uomo e donna o due donne non lo so. Non li distinguo bene. O sono loro che hanno perso certe caratteristiche. Escono da lunghi camini di qualche fabbrica del nord. Sembrano buchi neri. Malgrado non abbia mai visto un buco nero, ho chiaro nella coscienza ciò che significa. E' di certo qualcosa che ha a che fare più col tempo che con lo spazio. Più col dentro che col fuori. Più con me che con l'altro. Fanno paura, questo è certo. Gli brillano gli occhi e sono fatti di fumo nero e cenere bianca. Non ci sono bambini in giro, probabilmente ne avevano uno ma gli è stato strappato via. Non chiedetemi se quel losco figura era in divisa e aveva un pastore tedesco al guinzaglio. Si amavano, non ci piove, uniti dal destino viaggiano in cielo, trasfigurati. Mi piacerebbe rivederli passeggiare mano nella mano, lungo qualche viale alberato del centro insieme ai loro simili ma capisco che chiedo troppo. E poi non sarebbe giusto. Hanno annerito i rossi mattoni fino ad uscire in rivoli impalpabili e perdersi nel vento. Che bella frase. “Io e l'altro” sentenza Rimbaud, io ci credo... e voi? No! Ma non importa, non è questo che conta. Ciò che conta è quel lungo viaggio di nove mesi che tutti abbiamo fatto nella pancia della mamma. Ciò che conta è la mamma? Neanche. Ciò che conta sono io... sei tu... adesso. Sembrano cuoricini e non finestre e danno l'impressione di una lunga fila indiana. Abbaia e cuoricino, abbaia e cuoricino abbaia... e così via per almeno una notte. Ed uscimmo a riveder le stelle. La pancia si squarta e... cucù... e giù a piangere e non si sa perché. Nove mesi sono lunghi una vita, quanto tutto il novecento e poi il buco nero. No! Non conosco angeli, solo uomini, ma non li amo più. Forse anche al pastore tedesco hanno strappato via il figlio o forse lui stesso è stato strappato via dalla mamma.

Avete mai provato a trovarvi davanti a un foglio bianco con la matita in mano? E' come stare davanti ad uno specchio e questo foglio bianco è il vostro buco nero.”

Fabio Gandossi



Speciale a cura di Andr  Festa

Care Lettrici, Cari Letteri, Buon Natale!!!

ben ritrovati all'appuntamento annuale con lo Speciale Natale di Librando... le Idee.

In un tempo di disagio e in cui tutto scorre frenetico e non c'  pi  tempo per le tradizioni, ci auguriamo che possiate scoprire – o riscoprire- in questo piccolo spazio in cui raccogliamo per voi informazioni e curiosit  sui vari modi di festeggiare il Natale, piccoli gesti e significati che possono essere per noi ragione di gioia, e un punto saldo da cui trarre la serenit  e il calore che questa meravigliosa ricorrenza sa evocare.

Persi fra la neve e gli impegni, a casa ad allestire i decori o in poltrona davanti al fuoco, speriamo dunque di rubarvi qualche breve istante e ridarvelo ornato di qualche dolce nota allegra e di un po' di spirito del Natale. Tutti pronti dunque, auguriamo a tutti un felice, sereno, mistico, meraviglioso e magico Natale!

Le nostre recensioni

“Miracolo alla Vigilia di Natale”, di Mara Castellini.

Ogni anno, all'approssimarsi del Natale, Mara Castellini scrive una fiaba a tema natalizio da regalare a parenti ed amici. Quest'anno l'autrice ha voluto condividere anche con i suoi lettori il suo racconto, pubblicando presso la Casa Editrice Valgrigna di Esine un grazioso volumetto, arricchito dai delicati disegni di Simona Gramatica, ideale quindi come piccolo regalo di Natale. La Valgrigna   una giovane casa editrice, operativa in questo settore solo dall'aprile 2010, ma gi  attiva nell'ambito tipografico da numerosi anni. Il risultato   un piccolo volume elegante nella veste editoriale e facilmente leggibile da grandi e piccini, essendo rivolto – come dice l'autrice – a “bambini” di tutte le et . Mara tiene a sottolineare proprio questo aspetto della sua storia natalizia, l'essere adatta ad un pubblico variegato, perch  “... tutto   possibile... basta crederci”, senza confini di et . A tal proposito l'autrice, con la quale ho fatto un'amichevole chiacchierata, afferma:

“Sono partita da tre componenti nelle quali credo fermamente: mantenere un cuore infantile, anche in et  adulta; dare amore disinteressato e credere, profondamente credere in ci  che si vuole accada”.

Mi pare quindi molto pertinente riportare qui la piccola frase che fa da introduzione al suo volumetto: “A tutti

coloro che conservano ancora un cuore di bimbo: un augurio sincero affinch  il Miracolo si compia...”.

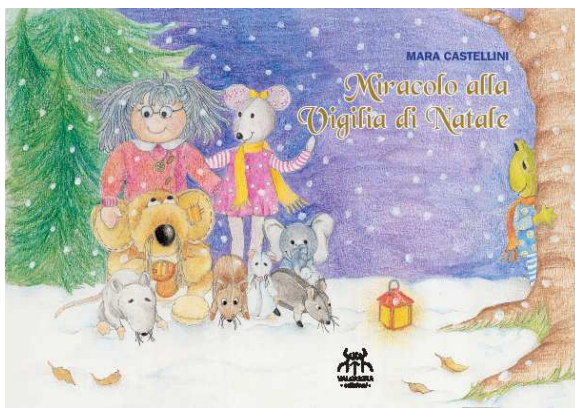
Protagonisti di questa storia sono un gruppo di pupazzi che verranno coinvolti in una singolare avventura che si snoda fra un bosco (che fra l'altro esiste davvero,   la faggeta di Cima Rest) e il mondo magico ed incantato di Babbo Natale. A dare il via alla storia una mamma che, caricata in macchina Nonna Bieta, la sua straordinaria bambola di pezza, amica e confidente, si dirige verso il suo bosco preferito. Qui la bambola le racconta la sua storia ed inizia cos  la straordinaria avventura che coinvolger  altri simpatici personaggi di peluche alle prese con un'impresa assai ardua: ritrovare Angelo... chi   Angelo? Lascio ai lettori grandi e piccini, la curiosit  di scoprirlo attraverso le pagine di Mara, scrittrice e mamma, che ha saputo mantenere un cuore di bimbo.

Il volumetto “Miracolo alla Vigilia di Natale”   stato presentato presso l'ex Municipio lo scorso 18 dicembre, in un'atmosfera di festa, dove i protagonisti sono stati i pupazzetti della storia,

tanti loro amici di peluche, e soprattutto mamme e bambini.

Per chi lo desidera, l'opera   disponibile presso la cartolibreria Sinibaldi di Gargnano.

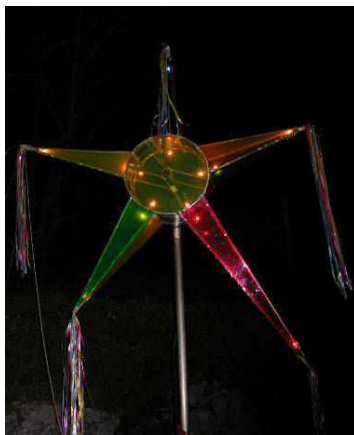
Cristina Scudellari



E noi siamo i Tre Re Magi: il Canto della Stella alla Costa

A Costa di Gargnano è tuttora viva una tradizione antica molto suggestiva: il Canto della Stella.

È un'antica tradizione natalizia tipica di molti centri della nostra Provincia. In particolare, è la Valle Sabbia l'area di diffusione più nota, ma il rituale è presente anche in alcuni centri dell'Alto Garda (Tremosine, Tignale e Limone) e della Valvestino (Magasa). Tuttavia, la piccola frazione di Costa è l'unica del territorio gargnanese a conservare in modo autentico questa tradizione. Il Canto della Stella, la cui origine si è persa nella notte dei tempi, è qui riproposto puntualmente ogni anno dagli anni '60-'70, dopo essersi arrestato in concomitanza delle guerre mondiali. La Stella, sebbene piuttosto diffusa, presenta in ogni comunità caratteristiche singolari e varianti tipiche. A Costa i cantori compiono il loro cammino durante le sere del 3, 4 e 5 gennaio. Il gruppo è composto da circa 20 appassionati, rigorosamente originari della Costa. La tradizionale stella di carta illuminata dalle candele è stata recentemente sostituita da una stella di plexiglass, per evitare il frequente rischio di bruciature. In ciascuna delle tre serate i cantori visitano località diverse, portando il loro canto e la luce della Stella ai paesani che accolgono con gioia e interesse il loro arrivo. La prima sera coinvolge le case sparse situate sul



versante sinistro della vallata e Bocca Paolone. La seconda sera è la volta delle frazioni de La Rocca, Torrazzo, Mignone. L'ultima sera, alla vigilia dell'Epifania, è invece riservata al centro del paese: muovendo dalla chiesa di San Bartolomeo vengono visitate le varie case, e a ogni tappa viene cantata una strofa del canto. "Noi siamo i Tre Re Magi" è il canto tipico della Stella di Costa (il testo è riportato qui sotto). I cantori sostengono di averlo appreso in tempi passati dalla limitrofa Valle di Ledro (TN) tempi addietro quando le due vallate erano legate da scambi commerciali. Il canto viene eseguito con alcune varianti anche in altri centri, specialmente nei paesi situati lungo il corso del fiume Chiese, e pare essere il canto della Stella di più frequente uso. Sembra che il testo debba la sua enorme

diffusione alla circolazione di libretti popolari e fogli volanti che ne riportano il titolo autentico, ossia *Nuova Operetta Spirituale*. Per chi non avesse avuto il piacere di partecipare a questa antica tradizione consigliamo di partecipare alla "Dodicesima Notte" il 7 gennaio presso la chiesa di San Pier d'Agrino di Bogliaco alle ore 20.45, in occasione della quale si riuniranno i gruppi di molte Stelle dell'Alto Garda e Valle Sabbia.

Silvia Merigo

E noi siamo i Tre Re Magi

(canto tradizionale della Stella di Costa di Gargnano)

*I- E noi siamo i Tre Re Magi
che abbiám vista la grande stella
la qual porta novella
del gran Signore.*

*II- Oggi e nato il redentore
Redentor di tutto il mondo
Egli è nato nel profondo
per il peccato.*

*III- Abbiám molto cavalcato
seguitando la grande stella
che per noi fu guida bella
la notte e il giorno.*

*IV- Siam venuti in questi dintorni
se possiamo ritrovare
lo vogliamo adorare
per gran Signore.*

*V- Et ancor per fargli onore
vogliam fargli un bel dono
oro e mirra e incenso buono
da presentare.*

*VI- Et ancor per adorare
Gesù Cristo nel mondo nato
il quale fu sta mandato
re dei giudei.*

*VII- Orsù dunque fratelli miei
non abbiám più tempo da stare
se vogliamo seguitare
la nostra via.*

*VIII- Con Gesù Santa Maria
madre di quel bambino
che converte l'acqua in vino
in Galilea.*

*IX- Siam venuti questa sera
con la stella dell'oriente
e con tanta buona gente
restate in pace.*

Fra Paganesimo e Cristianesimo orientale nel Natale siciliano

Dato che l'anno scorso avevamo visto il Natale trentino e le sue tradizioni di influenza tedesca, abbiamo pensato quest'anno di attraversare l'Italia fino ai suoi confini più estremi, e scoprire come è festeggiato il Natale nell'isola dei tre corni, la Sicilia.

La Sicilia è sempre stata influenzata dall'oriente, inteso come Grecia prima e Impero Romano d'Oriente poi, che dopo aver abbracciato il Cristianesimo e dopo il Grande Scisma d'Oriente, è diventato promotore del Cristianesimo Ortodosso. La Sicilia è stata quindi influenzata da questa corrente, che per lungo tempo ha rifiutato di festeggiare il Natale il 25 Dicembre, e quando finalmente si è aperta al rituale invernale, ha però



conservato aspetti dell'ortodossismo, in cui molti vangeli considerati apocrifi (non riconosciuti dalla Chiesa Cattolica) sono invece usati come parte della liturgia. Per il fatto di essere stata sempre geograficamente isolata, la Sicilia ha poi conservato molte ritualità pagane stagionali legate al mondo agreste. Ecco che nel tempo ha quindi fuso cattolicesimo, ortodossismo e usanze

pagane, creando un insieme di tradizioni natalizie vasto e interessante. Una tradizione quasi andata perduta (ma non unica della Sicilia, tipica del mondo contadino) è quella dei falò della vigilia, qui chiamati *Luminari* o *Zucchi*; essi erano spesso accompagnati da canti di zampognari, ricchi banchetti e grigliate fatte con le braci dei falò stessi. In queste occasioni erano presenti anche i *Ciaramiddari*, suonatori di strumenti a fiato che cantavano le Novene davanti a piccoli altari su cui erano fatti i presepi, decorati con alloro, agrumi, fiori e nove candele.

Un'altra tradizione musicale interessante è quella delle *Ninnaradde*, in cui cantastorie girovagavano di notte per le strade dei paesi intonando canti natalizi tipici e soffermandosi davanti alle case, in una processione notturna magica e misteriosa; anche questa tradizione è purtroppo quasi andata perduta. La tradizione dei presepi in Sicilia è antica, risalente al XVI sec. (il presepe più antico è custodito nella chiesa di S. Bartolomeo, datato 1535), e i mastri fabbricatori erano chiamati *pasturari e santari*. Ogni anno a Caltagirone c'è la Mostra del Prese-

pe Monumentale nella cripta del Monastero dei Cappuccini, e il Presepe della Meraviglia lungo la monumentale scalinata di S. Maria del Monte. Fra le particolarità di retaggio pagano vi è quella della *Vecchia di Natali* (vecchia del natale), figura di morta che il 24 dicembre porta i doni ai bambini, come segno del ricongiungimento del mondo dei vivi con quello dei morti; in altre zone è presente la *Vecchia Strina*, altra figura di defunta che porta doni, ma il 31 dicembre.

Per quanto riguarda la tradizione culinaria celebri sono le *Sfinici* (pastefrolle fermentate e fritte cosparse di zucchero o miele –ingrediente fondamentale nella cucina natalizia dell'isola-), i *Mustazzoli* di Messina (dolci di impasto di fichi secchi, farina, vino cotto, in forma di rombo, S o X; chiamati anche *Mustazzoli di Meli*, *Zuccaru* o *Cannedda* a seconda dell'ingrediente principale con cui sono fatte), i *Cudduneddi* di Catania e i *Nucatuli* di Palermo (a base di mandorle, zucchero, albumi, spesso a forma di cuore; la variante di Modica è a base di pasta di noci macinate, miele, farina e sfoglia), di cui le ultime tre conosciute fin dal XVI sec.

I dolci di miele assumono varie forme nelle varie zone dell'isola, e prendono il nome della forma che hanno (rami, fiori, etc.).

I *Pani di Natali* infine sono un retaggio della tradizione contadina delle festività del raccolto: essi sono preparati con forme propiziatriche (buoi, canestri di grano) la Vigilia di Natale, ma sono mangiati a Capodanno, a ricordare lo stretto collegamento – pagano- fra le due festività.



Cuccidatu (buccellato)

- Amalgamate 500 g. di farina con 50 g. di strutto, aggiungete un uovo, 100 g. di zucchero, la scorza di mezzo limone, un bicchiere di latte e una bustina di lievito. Fate riposare l'impasto così ottenuto coprendolo.
- Nel frattempo tagliuzzate 200 g. di fichi secchi e uniteli con 100 g. di mandorle e di noci tritate e 100 g. di miele.
- Prendete la pasta e stendetela con un mattarello, e ricavatene tanti rettangoli all'interno dei quali deporrete il ripieno.
- Chiudete le estremità per ricavarne grosse ciambelle.
- Riponete il tutto in una teglia unta di burro e infornate per una buona mezz'ora. Servite freddi.

I Tre Re, il Tio catalano e il Carbonaio basco del Natale spagnolo

Contrariamente alla comune idea di Natale come festa nevosa e nordica, quest'anno abbiamo deciso di esplorare le tradizioni di un luogo che potrebbe sembrare lontano dall'inverno, caldo e a tratti desertico, distante dalla nostra idea di "Bianco Natal": la Spagna. In realtà il reame iberico è uno fra i più ricchi di tradizioni religiose e popolari legate al periodo e molto sentite dal popolo. Le festività natalizie iniziano –come in Italia- l'8 Dicembre con l'Immacolata Concezione, di cui famosa è la celebrazione nella cattedrale di Siviglia. Il 22 Dicembre la festa entra nel pieno con la grande Lotteria nazionale: il primo ricco premio è detto *El Gordo* (il grasso), e l'estrazione inizia la mattina presto,

trasmessa via radio con le voci dei giovani del Collegio di S. Ildefonso di Madrid che leggono numeri e premi. La sera della Vigilia, *Nochebuena* (notte buona), tutti gli spagnoli si ritrovano per il pranzo più importante dell'anno, che si svolge solitamente a casa dei nonni, in cui si mangiano specialità tipiche (Mariscos, Cordero, Pavo, Jamon, Vin, Cava, e dolci particolari), e si intonano i canti natalizi spagnoli, i *Villancicos*, dal carattere allegro o triste, che narrano vicende di Gesù, Betlemme o della vita di tutti i giorni, ma con grande sentimento; alcune zone della Spagna hanno degli strumenti particolari per accompagnarli: *Concha de Vieira* nella Costa del Nord, *Zambomba* in Mancha ed Extremadura, *Castanuelas* in Andalusia. Dopo cena ci si scambia i doni, che però per la Vigilia sono solo dolciumi (il vero scambio di doni è il 6 Gennaio); come portatore di doni Babbo Natale ha preso piede in Spagna recentemente, ma in alcune zone perdura la presenza di figure tradizionali: in Catalogna c'è il *Tio* (zio), un tronco coperto da uno scialle ricoperto di dolci (perché possa trasformare queste "offerte" in doni), percosso la mattina di Natale con un bastone per fargli sputar fuori i regali, che si sono formati magicamente durante la notte; nei paesi baschi è rimasto invece l'*Olentzero* (forse "periodo dei buoni" in basco), un carbonaio grasso, sporco di carbone, ubriacone e di buona forchetta, che la notte del 24 dicembre scende dai monti ad annunciare



la nascita di Gesù (è festeggiato con processioni delle sue statue ornate di pipa, fucile e bouquet di fiori, accompagnate dal *Txistu*, strumento a fiato basco). Dopo lo scambio dei doni tutti si recano alla *Messa del Gallo*, così chiamata in onore del primo animale che con il suo canto avrebbe annunciato la nascita di Gesù. Il giorno di Natale, *Navidad*, il re tiene il suo discorso alla nazione, mentre tutti si accingono ad un pranzo simile a quello del giorno prima, con la variazione di *Escudella y carn d'olla*, una zuppa di verdure e carne, e tacchino. Dopo due giorni di tregua, il 28, giorno de *Los Santos Inocentes* (i SS. Innocenti, i bambini uccisi da Erode alla ricerca di Gesù) le festività riprendono, con la tradizione che tutti bonariamente si devono prendere in giro per tutto il giorno. Due giorni dopo, il 31 dicembre, la *Nochevieja* (notte vecchia), c'è la tradizione de *Las Uvas de la Suerte* (le uve della fortuna), 12 acini da mangiare di fila negli ultimi secondi prima che la mezzanotte scocchi, per buon auspicio; tutti allora brindano col Cava, lo spumante nazionale, e festeggiano –chi vuole- fino all'alba, quando si mangiano cioccolata calda e *Churros* prima di andare a dormire. Il periodo natalizio iberico ha termine il 6 Gennaio, il *Dia de Reyes* (il giorno dei Re), in cui *los Reyes Magos* (i Re Magi), i veri portatori di regali spagnoli, sfilano in paesi e città con carri allegorici fino alla sede comunale; interessante è la *Cavalcata de los Reyes Magos* di Barcellona, che dal porto si snoda in città fino al Parco della Ciutadella.

Solo all'Epifania i bimbi sanno se hanno ricevuto i doni: infatti a n a l o g a m e n t e all'Italia- se sono stati brava troveranno ciò che hanno chiesto, mentre se sono stati cattivi troveranno del carbone. In questo giorno si mangia uno dei dolci più antichi e significativi del Natale spagnolo, il *Roscón de Reyes*, che la tradizione impone essere fatto di fichi, datteri e miele, in cui viene nascosto un legume o un giocattolino –che viene fatto trovare al più piccolo, che diventa re della festa-.



Il Natale dipinto nella chiesa di Navazzo

La Natività di Cristo è la festa cristiana più tenera e attesa, e uno dei temi artistici più noti e facilmente riconoscibili.

Da un punto di vista strettamente iconografico, la scena della "Natività" prevede la presenza della sola Sacra Famiglia, mentre sono definite "Adorazioni" le scene in cui compaiono i pastori o i Re Magi che fanno visita al Bambino. I tre personaggi principali sono di consueto collocati in una grotta o in una stalla, accompagnati dai fedeli bue e asinello e allietati dal canto degli angeli.

Prendiamo ora in esame una Natività appartenente al patrimonio artistico locale. La tela in questione è collocata sull'altare dedicato a San Giuseppe all'interno della chiesa di Santa Maria a Navazzo. Il dipinto fu realizzato tra il 1667 e il 1673. Il suo autore non si firma, anche se è plausibile che questi sia da riconoscersi in Giovanni Battista Avvera (o Aurera), semiconosciuto pittore salodiano che ci ha lasciato diversi dipinti nella zona (Tremosine, Tignale, ecc.).

Il tema è quello della Natività, ma uno sguardo più attento non mancherà di notare alcuni particolari che fanno di quest'opera un caso particolare nel suo genere. Osserviamo innanzitutto la dolcezza di Maria, concentrata e assorta nella contemplazione di suo Figlio. Notiamo l'inconsueta posa di San Giuseppe, che tradizionalmente è raffigurato in disparte, a volte addirittura assopito, mentre qui alza il braccio destro sopra le teste di Madre e Figlio in segno di paterna protezione. Fulcro della scena è Gesù Bambino, seduto nella sua culla di fieno, in una posa un po' innaturale e non così in accordo con quella di Giuseppe e Maria, il che tradirebbe una successiva ridipintura. Ma esaminiamo meglio i particolari. La scena sembrerebbe ambientata in uno spazio esterno, alle prime luci dell'alba. Alle spalle di San Giuseppe si intravedono le travi di copertura della stalla e una colonna spoglia e diroccata.



Il motivo delle rovine allude alla fine di un'era, e al nuovo tempo che inizia proprio con la nascita di Gesù. Sullo sfondo si apre un ameno paesaggio che sembra rimandare alle vedute gardesane, a ricordarci che Gesù nasce in ogni epoca e in ogni luogo. In alto, tra le nubi penetrate da raggi mattutini, alcuni angeli sorreggono un cartiglio con la scritta "Gloria in excelsis deo".

Per comprendere più a fondo le scelte compositive di un artista, talvolta è utile riferirsi ai testi dai quali si è tratta la scena dipinta. L'episodio della nascita di Gesù Bambino è narrato nel Vangelo di Matteo e in quello di Luca.

Nel secondo capitolo del Vangelo di Luca si legge dell'episodio dell'annuncio ai pastori. Un angelo apparve ai pastori per annunciare la nascita del Salvatore: "troverete un bambino avvolto in fasce che giace in una mangiatoia". L'angelo si unì ad altri e insieme intonarono: "Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà". I pastori giunsero quindi a Betlemme e "là trovarono Maria, Giuseppe, e il Bambino che dormiva nella mangiatoia", e meravigliati da ciò che avevano visto portarono al mondo la lieta novella. Inoltre, il Vangelo ci descrive l'atteggiamento della Madonna che "custodiva gelosamente il ricordo di tutti questi fatti e li meditava dentro di sé". Questi passi sembrano descrivere il nostro dipinto.

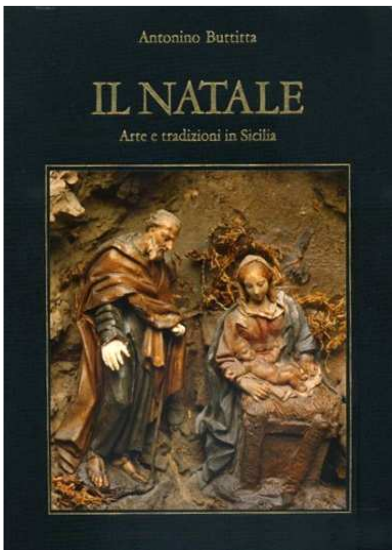
Ecco in alto il coro angelico che porta scritto nel cartiglio il canto di lode! Ecco la stalla con il Bambino nella mangiatoia! Ecco Maria con le mani al petto nel gesto che per i pittori dell'epoca rifletteva proprio il raccoglimento e la contemplazione! Alla scena mancano solamente i pastori accorsi trepidanti... oppure sono proprio lì, di fronte alla grotta, a contemplare il Bambino!? I pastori siamo forse noi spettatori, ai quali è permesso, tramite l'arte, di condividere quella stessa emozione di duemila anni fa?

Silvia Merigo

Eccoci alla fine dello Speciale sul Natale di Librando... le Idee, ma prima di farvi gli auguri volevamo come sempre consigliarvi qualche lettura interessante per approfondire e gustare al meglio lo spirito natalizio.

Esaurite le "letture di piacere" celebri (che vi ricordiamo comunque in fondo), abbiamo pensato quest'anno di dedicarci a letture più impegnate e "specifiche", per chi vuole conoscere al meglio tutte le sfaccettature della festività natalizia.

Le interessanti informazioni sulle tradizioni del Natale in Sicilia sono tratte per la maggior parte da un'interessantissima pubblicazione del 1985 di Antonino Buttitta, "Il Natale – Arte e tradizione in Sicilia" (Ed. Guida), che, nonostante il titolo, tratta l'argomento Natale in maniera molto più ampia, delineandone una storia ragionata dal paganesimo ai giorni nostri (anni '80), analizzando la ricezione della festa, della tradizione e della liturgia da parte del popolo, la cucina e i suoi signifi-



cati, i segni, i gesti e le loro origini e spiegazioni, alcune leggende popolari siciliane e tradizioni legate non solo all'isola, spiegandone influenze, motivazioni e sviluppi. Una lettura interessante per chi volesse approfondire origini e significati della Festa del Natale (specialmente in Sicilia, ovviamente).

Spostandoci molto più vicini a noi, un libro interessante è la pubblicazione del 2005 di Giuliano Grasso "I Canti della Stella" (Quaderni della Compagnia delle Pive -13), che analizza la tradizione dei Canti della Stella in Valle Sabbia e Garda Occidentale, con uno sguardo alle laudi sacre del XVII secolo; il libro è una riedizione riveduta e corretta dell'edizione del 1998, arricchita da un'interessante introduzione di Fabrizio Galvagni (Noi siamo i Tre Re: una possibile identità), che mira a ricostruire sul piano linguistico e letterario la figura dei Re Magi (i protagonisti del Canto della Stella), da spartiti e testi dei canti stessi con provenienza, datazione e area di diffusione, e immagini che illustrano testi d'epoca e alcune delle rievocazioni dell'antica tradizione cantoria. Temi, stili, contenuti e musiche con le loro evoluzioni o secolarizzazioni sono analizzati in un volumetto di agile let-

tura e di sicuro interesse per coloro che sono interessati ad approfondire una delle nostre tradizioni più antiche, significative ed evocative. (nel 2006 è uscito anche un DVD prodotto dalla Ara Film, sui Canti della Stella del territorio di Vobarno)



Letture consigliate:

- * Christmas Books (*Un Canto di Natale, Le Campane, Il Grillo del Focolare, La Battaglia della Vita, Il Patto con il Fantasma*) – Charles Disckens;
- * *Il Primo Dono* – Richard Paul Evans (Sonzogno)
- * *La Leggenda Aurea dei Re Magi* – Vittoria Trebeschi de Toni (ed. Madre);
- * *Il Dono più bello* – Rita Van Bilsen, Cornelis Wilkeshuis (ed. Quadrarone Libri)
- * *Il Pianeta degli Alberi di Natale* – Gianni Rodari (Einaudi)

Nella speranza di avervi tenuto un po' di compagnia, avervi un po' allietato ed aver un po' gioito con voi per questa meravigliosa ricorrenza, vi facciamo i nostri migliori auguri di un magnifico, sereno e meraviglioso Natale, di un felicissimo e prospero Anno Nuovo e, se vi è piaciuto ciò che avete letto, vi diamo appuntamento a Marzo 2011 con tantissime novità sulle nostre biblioteche, su libri ed eventi a Gargnano e non solo.

Arrivederci a tutti dunque ed ancora

Buon Natale e Felice 2011!

Vi ricordiamo alcune delle iniziative promosse dalla Commissione Biblioteca previste per i prossimi mesi:

-MOSTRA "COLORIAMO IL NATALE":

Nelle giornate del 27 e 28 Dicembre, dalle 15 alle 18, presso il vecchio municipio saranno esposti tutti i lavori realizzati dai bambini e dai ragazzi che hanno partecipato al concorso "Coloriamo il Natale 2010".

-PRIMA EDIZIONE DEL CONCORSO LETTERARIO "PAROLE...SULL'ACQUA 2010-2011":

La Biblioteca di Gargano invita grandi e piccini a partecipare! Gli elaborati dovranno pervenire entro il 30 aprile 2011. Per maggiore informazione richiedere il regolamento presso la Biblioteca.

-GARGNANO E DINTORNI 2011:

Dal 27 gennaio tutti i venerdì presso la sala multifunzionale Castellani alle ore 20.30 si terranno incontri dedicati alla cultura, alla storia, all'arte e alla natura garganese.

Vi aspettiamo numerosi!

I miei piccoli amici lettori
hanno scelto proprio bene!!!
Finalmente ho un nome!!!
.... Quale???
Ancora un po' di pazienza!
Lo scoprirete nel prossimo numero!



Direttore: Cristina Scudellari

Redattore: Silvia Merigo

Hanno partecipato a questo numero:

Carlotta Bazoli, Rossella Bontempi, Andr s Festa,
Silvia Merigo, Giulia Samuelli, Cristina Scudellari.

Disegni: Carlotta Bazoli

Si ringraziano tutti coloro che hanno collaborato a questo numero di Librando... le idee!

Librando è un notiziario creato per i lettori della biblioteca.

Fai sentire la tua voce!!!

Inviaci le tue recensioni, i tuoi articoli, gli eventi che vuoi segnalare, interessanti pubblicazioni, le tue idee e le tue opinioni all'indirizzo:

librando.gargnano@libero.it

Biblioteca di Gargano

Via Roma n.45

Tel: 0365/72625

E-mail: biblioteca@comune.gargano.brescia.it

NUOVI Orari d'apertura:

Lunedì: 10.00-12.00 15.00-17.00

Mercoledì: 10.00-12.00

Giovedì: 10.00-12.00 15.00-17.00

Venerdì: 10.00-12.00

Biblioteca di Montegargano

Località Scuole

Tel: 334.9714074

E-mail: piccolabiblio@libero.it

NUOVI Orari d'apertura:

Lunedì 15.00-17.00

Martedì 15.00-17.00

Giovedì 10.00-12.00